

Adolescenti alla ricerca delle regole perdute

Famiglia e scuola incapaci di dare orientamenti. Lo psicologo Crepet: è una slavina sociale. La preside: risultati solo se imponi il rispetto

L'autorevolezza degli adulti

Un argine per il fiume della vita

Davide Rondoni



Se occorre che entri in gioco la televisione per comprendere certe cose elementari significa che il mondo culturale, politico, scolastico è alla frutta. Se occorre un programma tv per denunciare che c'è una grande questione educativa, dopo che per anni alcuni di noi isolati e a volte anche derisi intellettuali lo dicevano, significa che il Paese ha mente e cuore morti. E se dopo che è arrivata la televisione sappiamo solo sospirare «eh i giovani hanno bisogno di regole», vuol dire che questa è l'ennesima occasione mancata per metter mano a un ripensamento del compito educativo. Lo Stato ha dato vita a un sistema scolastico talmente surreale che un programma tv sembra più reale, e indica elementi di un metodo educativo più autentico. La crisi di autorevolezza, voluta e predicata in molti modi da cinquant'anni, oggi è endemica. La parola autorevolezza (che ha la medesima radice di autore e di autorità) viene da augeo (far crescere). Ma per far crescere occorre presentare ipotesi, vie, certezze da verificare. Invece si è assunto il dubbio, lo scetticismo irresponsabile come lievito di una società che ora si presenta sgonfia, fragile e tanto carina quanto smarrita. I nostri ragazzi hanno bisogno di adulti a casa e a scuola, il rimpallo tra chi ha più responsabilità fa pena. E oltre che a casa e a scuola dico anche nella società (che invece non prevede quasi più il contatto tra adulti e ragazzi - dove sono le botteghe? I luoghi dove si imparava a vivere vedendo vivere e fare?). Occorrono adulti che indichino ideali di cui sono certi e amore per la bellezza. Le regole vanno reiventate. È ovvio che ci vogliono argini per il fiume della vita, sostegni resistenti perché cresca la pianta. Ma regole nuove per piante nuove, offrire una proposta certa, una ipotesi di senso della vita. Insomma l'autorevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Marcella Cocchi**

Ricapitolando. Quand'è successo che ci siamo persi nelle praterie del lassismo? Da quando il crescere figli felici è considerato quasi in antitesi al dare loro delle regole? Non è facile rispondere, ma di sicuro qualche problema c'è, se anche lo scrittore e comico e padre Giobbe Covatta, uno - per capirsi - che si autodefinisce «anarchico», si pone questa domanda tutt'altro che provocatoria: «Che stima mai potrà avere un bambino di una madre che, quando lo bocciano, invece che sgridarlo fa ricorso al Tar? Nessuna». Eppure, episodi come questo sono diventati la quotidianità.

Lo psichiatra Gustavo Pietropoli Charmet, dall'alto della sua esperienza, sfata il luogo comune che i giovani siano innamorati della deregulation. «I ragazzi - dice Charmet - non sono alla ricerca dell'autorità, ma dell'autorevolezza sì e tanto. Vorrebbero un riferimento, uno scudo protettivo, chiedono che il limite non sia sempre oltrepassato». Invece la realtà è molto diversa. Uno che non le manda a dire come il sociologo e psichiatra Paolo Crepet alcuni anni fa si scagliò contro il buonismo imperante avvertendo che stavamo crescendo i pupi come se fossero «piccoli Budda a cui essere devoti». Ebbene, ora, Crepet è ancora più duro: «Pur senza pretendere di dettare delle verità, io segnalai l'inizio di una slavina sociale ma adesso la situazione è molto peggiorata, lo dicono i fatti di cronaca, lo testimoniano le azioni di cui sono protagonisti anche i cosiddetti ragazzi della buona so-



Il ragazzo con le treccine blu (poi tagliate) si esibirà in concerto davanti a Mattarella

cietà, abituati anche loro a vivere nella inconsapevolezza». Si pone il tema degli esempi sbagliati, anche. E non importa scomodare casi limite come quel padre di Alcamo che l'estate scorsa uccise i suoi due figli schiantandosi con l'auto perché stava filmando un video su Facebook mentre era alla guida. Basta consultare la cronaca di qualunque posto, povero o ricco, colto o ignorante, per leggere titoli come questi: 'Rimprovera alunno, vicepresidente picchiato da genitore'; 'Giocano le squadre dei pulcini, madre grida 'negro di m... a un bimbo di 10 anni'. Genitori che non sanno staccarsi dallo stesso cellulare che contestano ai figli, madri che postano più selfie delle loro creature.

E dire che quando ci sono le regole non portano disgrazie, anzi. Tutti ricorderanno la storia del tredicenne con le treccine blu di Scampia (Napoli), a cui la preside aveva intimato di tagliarle pena il divieto di entrare a scuola.

Scoppiò il finimondo. Mamme leonesse da tastiera furibone nel nome della libertà d'espressione. Ecco, sapete come è finita? Non solo che il ragazzino si è rapato a zero e ora sta facendo ricrescere i capelli biondo scuro. Ma - a raccontarlo è la stessa preside Rosalba Rotondo, ricontattata a telefono a distanza di mesi - ora il 'ribelle' è stato scelto per esibirsi in concerto davanti al presidente Sergio Mattarella.

È vero che è stato bocciato, ma quest'anno sta recuperando in una «masterclass due anni in uno» che gli consentirà di fare l'esame di terza media in tempo: non solo infatti se la cava a scuola, ma è bravissimo in matematica. Non sappiamo dire quanto

IL COMICO GIOBBE COVATTA

«Se i loro ragazzi vengono bocciati, i genitori li assolvono E fanno ricorso al Tar»

possa aver influito il colore dei capelli ma la preside di Scampia la mette così: «Far rispettare le regole è necessario perché vuol dire che tu attribuisce a chi vuoi che le rispetti grande dignità. La deregulation - conclude - è l'anti-camera del bullismo».

Certo non è facile fissare il momento preciso in cui, per dirla con Massimo Recalcati, ci si chiede che cosa resti della figura del padre come modello di autorità. C'è chi come Ernesto Galli della Loggia fa partire il big bang dal Sessantotto. Ma lo storico Giovanni De Luna ha un'altra idea. Dice che «il nuovo modello di famiglia, non più basato esclusivamente sul rispetto dell'autorità paterna, risale al boom economico, con il salto concettuale dai bisogni ai desideri che ha moltiplicato i riferimenti educativi: la scuola sempre più lunga, le mode, i mass media, la Rete e poi non solo una famiglia-monade tradizionalmente intesa ma un nucleo scomposto, allargato».

Pietropoli Charmet è d'accordo: «La crisi del padre, il passaggio dalla famiglia normativa a quella affettiva con meno regole, si verifica già negli anni '50». Si tratta di una famiglia «che fa sentire il bambino come un idolo, che gli fa credere che l'importante è realizzarsi, mostrarsi, ma può generare delusione, rabbia». Loro, i piccoli Budda, non sono più gli adolescenti di una volta. Covatta ci scherza un po': «E pensare che io, figlio di un ammiraglio, sono diventato anarchico - ride - ma attenzione: da padre cercherò sempre di trasmettere il rispetto delle regole, la voglia di realizzare i desideri nel rispetto della convivenza. Abbiamo tutti tanto bisogno di esempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1930

La cattedra sulla pedana

La cattedra dove siede l'insegnante poche decine di centimetri sopra ai banchi degli alunni aveva il significato di chiarire il simbolo che il rapporto pedagogico deve essere costruito su una differenza strutturale e non può implicare alcuna forma di eguaglianza tra docente e allievo. Non è un caso che i docenti meno rispettati del mondo siano quelli italiani, come emerge da un maxi sondaggio Global Teacher Status Index

1940

Le divise scolastiche

In Italia l'uso delle divise scolastiche scomparve quasi ovunque dopo la fine della seconda guerra mondiale. Negli ultimi anni, le divise scolastiche sono state reintrodotte nelle scuole per seguire lo stile anglosassone ma, generalmente, negli asili e nelle scuole elementari resistono i grembiuli. I vantaggi? Il grembiule rende uguali, l'aspetto sociale della mini divisa annulla le eventuali differenze sociali

1980

Dare del 'lei' all'insegnante

Rivolgersi al professore o alla professoressa usando la terza persona singolare e non il colloquiale 'tu' è un'abitudine che si è persa verso la fine del secolo scorso, non soltanto alle superiori ma anche alle elementari. L'assessore regionale all'Istruzione del Veneto, Elena Donazzan, ha diramato agli istituti un protocollo che prevede il ripristino di questa norma. «Per ricostruire i fondamentali di riferimento della scuola»

1990

Alzarsi in piedi all'entrata del prof

Negli anni Novanta nelle scuole secondarie italiane (le elementari) era rimasta solamente l'abitudine di alzarsi in piedi quando in classe entrava il direttore dell'istituto. Poi via via è passata di moda anche questa usanza. Probabilmente in qualche scuola resiste questa prassi, ma sono sempre meno. Diversi gli esperti favorevoli al ripristino dell'obbligo di questa regola, che vuole ribadire la differenza di ruoli